

Sfida Trump-Biden Il capo dei Servizi: danni al presidente

Gli attacchi hacker iraniani irrompono nelle elezioni Usa

di Massimo Gaggi

Gli attacchi hacker russi e iraniani tornano a scuotere le presidenziali americane. Nel mirino gli elettori democratici. Ma gli alleati del presidente Donald Trump sostengono che è una mossa per mobilitare il popolo di Joe Biden. Minacce per mail agli elettori democratici firmate Proud Boys, la milizia di ultra destra pro-Trump.

a pagina 19

Attacchi hacker russi e iraniani: nel mirino gli elettori democratici

Ma gli alleati del presidente sostengono che è una mossa per mobilitare il popolo di Biden

1.500 segnalazioni di mail di minacce firmate «Proud Boys»: le ha ricevute l'azienda di cybersecurity Proofpoint

Minacce

I democratici hanno ricevuto email firmate Proud Boys, milizia di ultra destra pro-Trump

NEW YORK Un'altra vigilia delle presidenziali americane turbata (anche) da interferenze straniere sotto forma di attacchi informatici dell'Iran e dalla Russia. Ma, mentre nel 2016 l'attività degli hacker di Mosca in favore di Donald Trump fu dapprima sottovalutata e poi riferita con poca enfasi dall'amministrazione Obama per non agitare un clima elettorale già surriscaldato, stavolta i servizi segreti e l'Fbi si sono affrettati ad allestire una conferenza stampa per denunciare un invio di email minacciose a un certo numero di elettori democratici di quattro Stati: Pennsylvania, Florida,

Alaska e Arizona.

E John Ratcliffe, il politico scelto da Trump come capo della National Intelligence (cioè il coordinatore dei servizi segreti), ha dichiarato senza alcuna esitazione che la trama, dagli aspetti ancora poco chiari, è un tentativo di danneggiare il presidente Usa. Una tesi giudicata sconcertante dai democratici: Chuck Schumer, leader dei senatori del partito progressista, dice che, nell'informativa inviata al Congresso l'intelligence parla solo di tentativi stranieri di rendere caotico il processo elettorale Usa, senza alcun riferimento a Trump.

In una conferenza stampa convocata all'improvviso, Ratcliffe e il direttore dell'Fbi Chris Wray, hanno denunciato l'invio a elettori democratici identificati penetrando nei registri elettorali degli Stati, di email minacciose firmate dai Proud Boys, una milizia armata di estrema destra menzionata da Donald Trump nel primo confronto televisivo con Joe Biden. Per i due capi dei servizi di sicurezza questi messaggi che annunciano rappresaglie sarebbero, in realtà, opera di hacker di Teheran che sarebbero

riusciti a infiltrarsi in uno dei siti dell'organizzazione della destra radicale.

Ma mentre Ratcliffe, a poche ore dall'ultimo dibattito televisivo Trump-Biden svoltosi nella notte a Nashville, è sembrato voler lanciare un altro allarme sulla regolarità del voto del 3 novembre, Wray, da tempo nel mirino di Trump perché poco propenso ad aprire indagini contro i nemici politici del presidente, ha sottolineato che, sventata la minaccia, i cittadini possono andare alle urne in tutta sicurezza. Ma perché un attacco che prende di mira elettori democratici dovrebbe danneggiare Trump? Secondo Ratcliffe le minacce di rappresaglie contro chi voterà per Biden, anziché intimidire gli elettori democratici, dovrebbero farli infuriare spingendoli ad andare a votare in massa. Una tesi politica discutibile più che un'analisi oggettiva dell'intelligence, mentre anche quella della penetrazione dei servizi segreti esteri negli archivi informatici elettorali sembra un tesi un po'

forzata: in molti Stati non è difficile accedere agli elenchi degli elettori registrati, compresa la loro affiliazione come democratici, repubblicani o indipendenti. L'Iran ieri ha negato tutto, mentre non è ancora chiaro quali siano le accuse mosse alla Russia. Ma non ci sarebbe da sorprendersi se Trump, che quattro anni fa considerò le interferenze russe una burla montata dai democratici, stavolta drammatizzasse la minaccia: un'altra occasione per dubitare della validità dei risultati del voto del 3 novembre.

Massimo Gaggi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

